



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

Aspetti nazionali ed internazionali
delle popolazioni considerate
da una “finestra demografica”

ANTONIO GOLINI & CRISTIANO MARINI

QUADERNO DI RICERCA n. 2

Luglio 2006

QUADERNI DI RICERCA
SERIE SPECIALE

Convergenze e divergenze nell'area euro-mediterranea

Comitato scientifico:

Renato Balducci

Marco Crivellini

Marco Gallegati

Alberto Niccoli

Alberto Zazzaro

Collana curata da:

Massimo Tamberi

Abstract

A first aim of this paper is to examine the demographic machinery of the first and second demographic transition and to try to evaluate when and how long a “demographic window” – recognized through the “dependency ratio” – is opened in a population. A second aim is an attempt to evaluate the possible impact of spatial differences in timing and length of demographic windows on relations, both economic and migratory ones, among countries. In brief, we want to give “a domestic and an international view on population from a demographic window”. In order to evaluate the whole process and possible costs and benefits of the first and second demographic transition, we preferred to make reference to actual populations rather than to theoretical ones, in particular to four countries placed along the road from the beginning of the first demographic transition to the heart of the second one: Nigeria, Egypt, China, and Italy.

Aspetti nazionali ed internazionali delle popolazioni considerate da una “finestra demografica”

Antonio Golini e Cristiano Marini

1. Introduzione

Un primo obiettivo di questo lavoro è quello di esaminare il macchinario demografico della prima e della seconda transizione demografica e provare a valutare quando si apre e quanto tempo rimane aperta in una popolazione la “finestra demografica”, individuata attraverso il rapporto di dipendenza. Un secondo obiettivo è quello di provare a valutare il possibile impatto delle differenze territoriali, nel tempo e nella durata delle finestre demografiche, sulle relazioni economiche e migratorie tra paesi. In breve, vogliamo dare “una visione nazionale e internazionale sulla popolazione da una finestra demografica”. Per valutare l’intero processo e i possibili costi e benefici della prima e della seconda transizione demografica (van de Kaa, 1987; Lesthaeghe e Surkyn, 2004; Chesnais, 2000) ci siamo riferiti a popolazioni reali piuttosto che a quelle ipotetiche, in particolare a quattro paesi situati sulla strada dall’inizio della prima transizione demografica al cuore della seconda: Nigeria, Egitto, Cina e Italia.

2. Le finestre demografiche

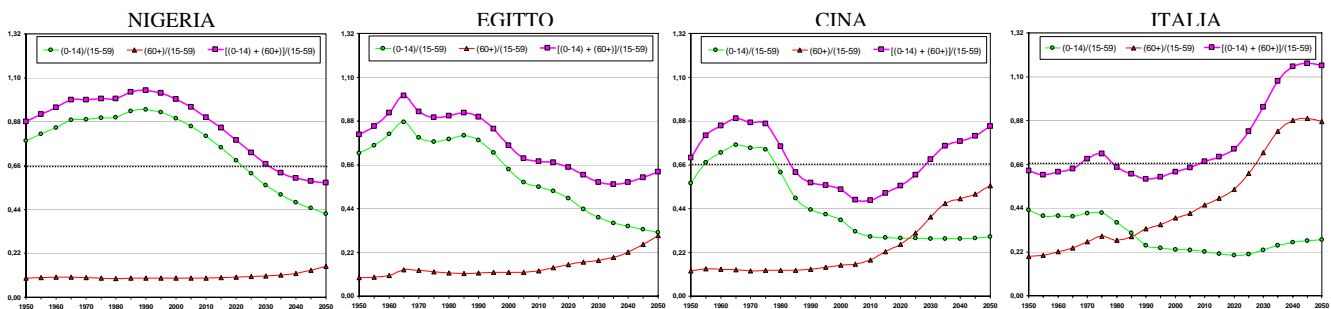
Da un punto di vista strettamente demografico, la finestra demografica¹ rappresenta il “ponte” di passaggio da una popolazione giovane e meno progredita (elevata fecondità e bassa speranza di vita alla nascita che non solo testimoniano un regime demografico del passato, ma anche arretratezza dal punto di vista socio-economico) a una anziana e maggiormente sviluppata (diffuso e vincente controllo delle nascite e lunga permanenza in vita). Questo stesso periodo può essere visto come un’occasione unica e irripetibile dal punto di vista della crescita economica e dello sviluppo: la numerosità assoluta e relativa di quegli individui potenziali creatori e risparmiatori di reddito dovrebbe favorire sia la formazione che l’accumulazione del capitale, poiché le maggiori risorse non sarebbero destinate a investimenti “improduttivi”, essenziali sia nelle società con un gran numero di anziani, sia in parte in quelle con molti giovani (Birdsall e Sinding, 2001; Merrick, 2002). Risultano

¹ In letteratura, la “finestra demografica” è stata recentemente analizzata e studiata, specialmente per l’interesse delle organizzazioni internazionali (UNFPA, 1999, 2002, 2003; UN, 2002; UNESCWA, 2004). Tali organizzazioni considerano questo periodo demografico come una possibilità reale di riduzione della povertà individuale e nazionale nei paesi in via di sviluppo. Questo potrebbe accadere come effetto della riduzione della fecondità e del successivo declino del rapporto di dipendenza tra popolazione in età lavorativa e popolazione dipendente (giovane e anziana). Tuttavia, per una sostenuta crescita economica sono necessari investimenti su sanità, pianificazione familiare, istruzione e opportunità di occupazione (questo, ad esempio, è stato il caso delle “Tigri” asiatiche e di alcuni paesi dell’America Latina, come Messico e Brasile).

dunque fondamentali le scelte di politica economica² che devono compiere le autorità competenti per sfruttare nel miglior modo possibile l'occasione offerta dalla congiuntura demografica che si può prolungare nel breve-medio termine (circa 50 anni)³.

La figura 1 mostra chiaramente come le finestre demografiche sono differenti nel tempo e nella durata nei quattro paesi che abbiamo preso in considerazione. Ovviamente, data l'arbitrarietà sia del valore soglia della finestra sia degli estremi delle classi di età dipendente e indipendente, tempo, durata e intensità della finestra variano a seconda delle ipotesi che vengono fatte.

Figura 1 – Rapporti di dipendenza, totale (0-14 + 60+)/((15-59)), giovani (0-14)/((15-59)), e anziani (60+)/((15-59)), in quattro paesi in stadi differenti di transizione demografica. 1950-2000 e proiezioni al 2050 (variante media)



Fonte: elaborazione propria su dati UN, *World Population Prospects. The 2002 Revision*, New York, 2003

Per quanto riguarda la scelta della classe di età indipendente (e quindi anche di quella dipendente) ci è sembrato opportuno trovare la miglior forma di compromesso per un confronto il più possibile appropriato a livello internazionale tra paesi caratterizzati da fasi differenti di evoluzione demografica. Il miglior compromesso è sembrato quello di includere nella popolazione in età lavorativa le classi di età quinquennali che hanno un significativo tasso di attività, per questo motivo non sono state incluse le persone di età 60-64 anni⁴. Quindi in questo lavoro la popolazione in età lavorativa è quella di età 15-59 anni.

Per individuare la soglia del rapporto di dipendenza (o del suo reciproco), che definisce l'intervallo temporale della finestra demografica, abbiamo provato a valutare la sostenibilità economica della struttura per età di una popolazione. Come soglia arbitraria del rapporto di dipendenza abbiamo scelto il valore 0,66⁵ poiché il suo reciproco è uguale a 1,5, ovvero 1,5 persone in età lavorativa per una persona dipendente. Poiché nelle società occidentali il tasso di attività nella classe di età 15-59 anni è circa 0,6-0,7, avere 1,5 persone in età lavorativa significa avere 1 occupato ogni 1,5 persone non occupate, un rapporto che sembra essere sostenibile da un punto di vista economico sia a livello familiare sia a livello nazionale.

² In riferimento al *demographic gift* e alle politiche che potrebbero sfruttarlo dal punto di vista economico, la Banca Mondiale scrive: "countries can take advantage of this one-time opportunity if they invest appropriately in their human and physical capital and create employment opportunities for youth and for those who have not been working for wages. Several countries in East Asia, such as the Republic of Korea and Thailand, and a few in Latin America, such as Brazil and Mexico, have done so. But South Asian countries that are now moving into the later stage of their transition to low fertility may not benefit from the demographic transition if they do not encourage growth, investment, and human capital development. The demographic window for these countries will close within a generation" (World Bank, 2003, p. 36).

³ Per Williamson (2001) circa due decenni, dipende dalla velocità della transizione.

⁴ Solo in Nigeria la maggior parte di persone in questa classe di età (2/3 del totale) partecipa all'attività economica. Il tasso di attività della stessa classe di età varia da un minimo del 20% in Italia a un massimo del 44% in Cina, mentre in Egitto è del 38%.

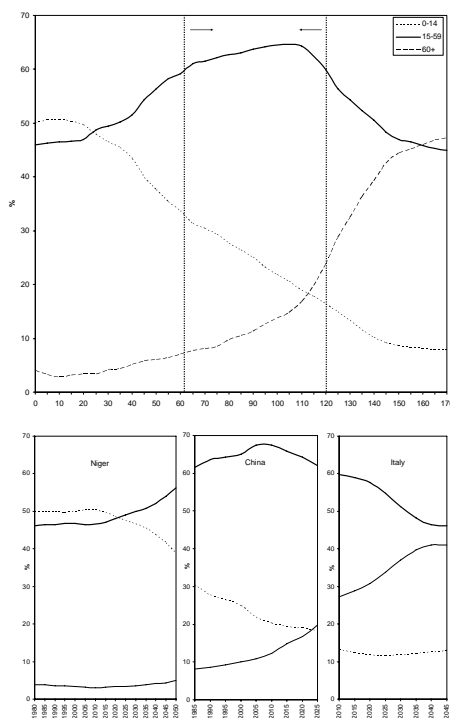
⁵ In altri lavori (per esempio Cheung *et al.*, 2004), il valore soglia universale è pari a 0,5; la finestra demografica si apre al di sotto di esso.

Il percorso demografico che un singolo paese seguirà nelle decadi future non è solo la conseguenza delle future tendenze di fecondità, mortalità (e migrazioni parzialmente), ma anche una conseguenza di una accumulazione nel passato di un *momentum* positivo o negativo. Di conseguenza, il sentiero demografico che verrà intrapreso da ogni paese sarà ancora più importante per la crescita futura di popolazione, poiché la persistenza di una tendenza implica un'accumulazione maggiore di un *momentum* positivo o negativo.

3. Apertura e chiusura delle finestre demografiche e alcuni problemi relativi

In riferimento alle evoluzioni demografiche del Niger (che attualmente sperimenta i livelli di fecondità più elevati al mondo), della Cina e dell'Italia, abbiamo provato a fornire uno schema generale dell'evoluzione della struttura per età, per grandi gruppi di età, di una popolazione ipotetica che segua il percorso completo dalla prima alla seconda transizione demografica, ovvero da elevata fecondità e mortalità, come quelle osservate in Niger, a una prolungata bassissima fecondità e mortalità, come quelle osservate e previste per l'Italia (figura 2).

Figura 2 – Uno schema della evoluzione della struttura per età di una popolazione ipotetica che segua prima e seconda transizione demografica, da elevate a bassissime e prolungate fecondità e mortalità. Riferimento a tre popolazioni reali



Fonte: per le popolazioni reali UN, *World Population Prospects. The 2002 Revision* (stime e variante media), New York, 2003

Se si osservano le evoluzioni reali dei tre paesi presi come riferimento, risulta che per coprire il percorso completo illustrato nella parte superiore della figura 2 sarebbero necessari circa 170

anni. In queste condizioni, la finestra demografica rimarrebbe aperta per circa 60 anni, dall'anno 61 all'anno 120⁶.

La popolazione ipotetica ci aiuta a meglio comprendere alcuni dei problemi associati alle varie parti in cui si trova un paese rispetto alla finestra: a) alla sinistra della finestra; b) nella finestra; c) a destra della finestra. Nella discussione di questi problemi ci si riferisce principalmente al punto di vista demografico, trascurando in larga parte gli altri aspetti – economici, sociali e ambientali – legati a quelli demografici.

a) A sinistra prima della finestra. Il problema principale in questa fase è la rapidissima crescita della popolazione e il “peso” eccessivo della popolazione giovane. Ad esempio, in un paese come il Niger dove nel 2000-05 il livello di fecondità è pari a 8 figli per donna (attualmente, il valore più elevato al mondo, come detto in precedenza), dal 1980 al 2015 la popolazione di età 0-14 anni potrebbe raggiungere circa il 50% della popolazione totale ed eccedere quindi l'ammontare della popolazione in età lavorativa di età 15-59 anni. Nel periodo dal 1965 al 2025 la popolazione totale è prevista passare da 3,6 a 25,7 milioni, crescendo a un tasso medio annuo del 3,32%, con un fattore moltiplicativo pari a 7,1.

Una così rapida crescita può essere tenuta sotto controllo solo con una politica di popolazione finalizzata ed efficiente, specialmente se sostenuta dagli aiuti e dagli interventi della comunità internazionale.

b) Nella finestra. Il problema principale in questa fase è una sfaccettata e intricata questione di *governance*.

In primo luogo, i politici dovrebbero avere la capacità e la possibilità operativa di adattare in modo dinamico la struttura economica e sociale di un paese in relazione al drammatico mutamento della struttura per età della popolazione: una enorme crescita, lenta nella prima fase e rapida nella seconda, della popolazione anziana che dopo un certo periodo di tempo diviene più numerosa della declinante popolazione giovane. Gli individui, le famiglie e la collettività dovrebbero avere la capacità di spostare una società orientata al bambino a una società orientata all'anziano, da un punto di vista sia culturale che operativo. Ma anche in questa fase la presenza e l'importanza dei bambini non dovrebbero essere lasciate da parte. In generale, l'apertura di una finestra demografica implica una quota decrescente di studenti, potenziali lavoratori circa due decenni dopo. Questa tendenza decrescente potrebbe permettere ai paesi il finanziamento di migliori sistemi scolastici e l'incremento dei risparmi che finanziano i sistemi pensionistici.

Un secondo problema riguarda, *ceteris paribus*, la capacità di creare abbastanza lavoro per un possibile “eccesso” di popolazione in età lavorativa, soprattutto quando la sua crescita è molto rapida e intensa sia per ragioni di carattere demografico sia per ragioni sociali ed economiche, essendo queste ultime legate in modo particolare alla modernizzazione dell'agricoltura e alla nuova condizione della donna. In molti casi vi è la necessità di alleviare il possibile surplus di forza lavoro attraverso l'emigrazione. Questo però implica che le persone devono avere la reale possibilità di emigrare da un paese e la reale possibilità di immigrare in molti paesi.

Un terzo problema sopraggiunge successivamente al raggiungimento del picco di ammontare di popolazione in età lavorativa, poiché questa popolazione comincia a declinare, soprattutto nel suo segmento giovane, e ad invecchiare. Queste tendenze possono creare alcuni iniziali problemi di mantenimento dell'efficienza del sistema produttivo nazionale e di competitività nell'arena internazionale.

Un problema ulteriore riguarda il mantenimento, nel lungo periodo, di un livello sostenibile di fecondità – diciamo tra 1,75-1,85 e 2,25-2,35 (il 10-15% al disotto o al di sopra del tasso che garantisce il rimpiazzo generazionale) – che garantisce un declino (o una crescita) graduale del-

⁶ In questo caso ci si riferisce alla popolazione di età 15-59 anni come popolazione indipendente e alla soglia di 1,5 persone in età lavorativa per 1 persona in età non lavorativa, che equivale ad avere nella popolazione totale una popolazione di età 15-59 anni pari ad almeno il 60%.

la popolazione e del suo invecchiamento, in modo tale che dopo la finestra demografica può essere evitata una rapida e intensa implosione della popolazione⁷.

c) **A destra dopo la finestra.** Nel caso di una prolungata ed estremamente bassa fecondità si può osservare una reale e progressiva implosione demografica che molto improbabilmente potrebbe essere tenuta sotto controllo, in modo particolare nella prima fase della seconda transizione demografica dove l'interesse, l'attitudine e i comportamenti degli individui e delle coppie (orientati ad avere solo un figlio o nessuno) sono molto spesso in contrasto con l'interesse della comunità (orientata ad avere più o meno 2 bambini per donna). Il problema principale che sorge in questa fase è il rapidissimo declino della popolazione totale e di quella in età lavorativa e il peso "eccessivo" della popolazione anziana. Una possibile soluzione – ma rischiosa e problematica sotto molteplici aspetti, incluso il punto di vista psicologico – potrebbe essere il ricorso a una intensa e prolungata immigrazione (UN, 2000).

Con riferimento ad esempio all'Italia, nel 2050 per ogni nascita si potrebbero registrare 3,5 morti e la percentuale di donne in età riproduttiva (15-49 anni) potrebbe scendere da un valore "normale" del 50% a un valore del 30%. In questo caso una popolazione potrebbe non avere più risorse endogene sufficienti per una ripresa delle nascite e quindi anche per un meno pesante squilibrio tra nascite e morti, anche nel caso in cui la fecondità riprenda a salire.

Da un punto di vista economico, uno dei maggiori problemi è legato al rapido e intenso declino e all'invecchiamento della popolazione in età lavorativa, ponendo un serio interrogativo sulla sopravvivenza del sistema produttivo, in relazione anche alla competitività internazionale.

Più in generale, sarà soprattutto l'Europa a dover affrontare negli anni a venire i profondi cambiamenti demografici, da un punto di vista di una crescente pressione sulle finanze pubbliche. Con l'obiettivo di non lasciare un carico eccessivo alle generazioni future, la maggior parte degli stati membri dell'Unione europea ha il dovere di intraprendere significative riforme strutturali, prime fra tutte il consolidamento delle finanze pubbliche e l'incremento dei tassi di occupazione. L'opportunità concessa dalla finestra demografica per l'introduzione graduale di riforme effettive si sta però chiudendo rapidamente⁸.

Tutti questi problemi sarebbero ovviamente molto meno gravi e quindi molto più facili da affrontare se la bassa fecondità non fosse estremamente bassa e se essa non durasse da molte decadi. In questo caso tutte le tendenze sarebbero molto più lente e graduali.

In verità le considerazioni precedenti riguardano soprattutto la rapidità e la velocità del cambiamento nella popolazione totale e nei suoi grandi gruppi di età. Con un tasso medio annuo di variazione dell'1,5-2% o maggiore, una popolazione dovrebbe avere la capacità di creare e/o spostare almeno allo stesso tasso le risorse finanziarie, fisiche e umane per far fronte a una trasformazione di tale grandezza. Inoltre, un adattamento opportuno e completo alla mutata struttura demografica necessita di flessibilità nella struttura sociale ed economica. La situazione è molto più grave quando nel medio periodo un grande gruppo di età ha un non trascurabile tasso annuo di crescita positivo, mentre nello stesso periodo un altro grande gruppo di età ha un non trascurabile tasso annuo di crescita negativo. Quest'ultimo è il caso di tutti i paesi che si spostano all'interno delle due transizioni.

⁷ Come si può vedere nel comunicato stampa

(http://www.iadb.org/NEWS/Display/PRView.cfm?PR_Num=70_99&Language=English), questa è la posizione, tra gli altri, di Enrique V. Iglesias dell'Inter-American Development Bank (1999)

⁸ Questa è la posizione dell'ECOFININ (2003), che si evince dalle direttive di massima delle politiche economiche del Consiglio d'Europa.

4. Il futuro: l'importanza delle politiche e delle strategie di popolazione

In riferimento alla tabella 1 si possono valutare l'impatto delle tendenze demografiche alternative sul futuro della popolazione.

Se in Cina il futuro sentiero della fecondità sarà quello previsto dalla variante bassa delle Nazioni Unite (TFT pari a 1,35 figli per donna nel 2045-50 rispetto al valore corrente di 1,70), allora si registrerà da un lato un aumento di 86 milioni di persone con un'età superiore agli 80 anni e dall'altro lato si registrerà una diminuzione di 230 milioni di persone nella popolazione con un'età inferiore agli 80 anni. La struttura per età della popolazione sarebbe drammaticamente alterata e molto probabilmente non sarebbe possibile assicurare un futuro sostenibile sia dal punto di vista demografico che economico. Se invece la variante effettiva seguita dalla fecondità cinese fosse quella delineata dalla variante alta, che prevede una forte ripresa (TFT uguale a 2,35 nel 2045-50), allora si registrerebbe una fortissima crescita della popolazione totale (331 milioni di abitanti), che sembra anch'essa essere insostenibile. Per far fronte all'aumento di 86 milioni di ultraottantenni la strada migliore da seguire sembra essere quella descritta dalla variante media (TFT pari a 1,85 figli per donna nel 2045-50), che implica una graduale diminuzione della popolazione con meno di 80 anni e un meno intenso squilibrio sia della struttura per età sia del rapporto morti/nascite. Si può ipotizzare che un enorme squilibrio tra le morti e le nascite non condizionerebbe la sola futura situazione demografica ma anche la percezione psicologica della vita rispetto alla morte e quindi la vitalità della popolazione rispetto al malessere della popolazione.

Tabella 1 - Alcune conseguenze demografiche in funzione del possibile futuro andamento della fecondità tra il 2005 e il 2050 in quattro paesi in stadi differenti di transizione demografica.

Paese	Variante fecondità (a sinistra il valore del 2000-05; a destra i valori del 2045-50)	Medie annue nel 2045-50			Variazione di popolazione 2005-50 (migliaia)		
		Nascite (migliaia)	Morti (migliaia)	Rapporto M/N	Meno di 80 anni	80 anni e oltre	Totale
Nigeria	Alta 2,90	6.817	2.675	0,39	+163.837	+ 1.480	+165.318
	5,85 Media 2,40	5.010	2.407	0,48	+125.098		+126.579
	Bassa 1,90	3.470	2.260	0,65	+89.434		+90.914
Egitto	Alta 2,44	2.584	905	0,35	+71.951	+ 2.665	+74.616
	3,29 Media 1,94	1.707	891	0,52	+49.218		+51.883
	Bassa 1,44	1.013	880	0,87	+29.981		+31.646
Cina	Alta 2,35	23.097	19.089	0,83	+245.560	+ 85.785	+331.345
	1,70 Media 1,85	14.279	18.883	1,32	-9.322		+76.463
	Bassa 1,35	7.615	18.710	2,46	-230.370		-144.585
Italia	Alta 2,35	689	820	1,19	-4.481	+ 4.770	+0,281
	1,28 Media 1,85	429	818	1,91	-11.951		-7.181
	Bassa 1,35	234	816	3,49	-18.518		-13.748

Fonte: elaborazione propria su dati UN, *World Population Prospects. The 2002 Revision*, New York, 2005

Per l'Italia la sola strada percorribile, nell'obiettivo di ridurre l'accumulazione di un *momentum* negativo e di evitare un irreversibile deterioramento della situazione demografica fi-

no al punto di non ritorno, sembra essere quella tracciata dalla variante alta (il tasso di fecondità totale dovrebbe passare dal valore corrente di 1,28 figli per donna a quello atteso di 2,35; una crescita che sembra impossibile se si fa riferimento alle attitudini e ai comportamenti attuali delle donne e delle coppie italiane), accompagnata però anche da una immigrazione straniera molto più intensa.

Se l'obiettivo di Nigeria ed Egitto è quello di ridurre l'accumulazione del *momentum* positivo, la strada migliore sembra essere quella della variante bassa per la Nigeria e della variante media per l'Egitto.

Quindi in futuro, molto più che in passato, saranno cruciali le politiche di popolazione – in particolare le politiche di fecondità – adottate dalle autorità centrali e locali e la percezione e la messa in atto di queste politiche da parte delle donne e delle coppie, per l'accumulazione del *momentum* nel corso della prima e della possibile seconda transizione demografica. Naturalmente, l'azione politica potrebbe non essere solo demografica ma globale, considerando tutti gli aspetti e le componenti della società (Demeny, 2000; Golini, 2000).

Queste osservazioni hanno bisogno di considerare da una parte l'impossibilità di individuare un *optimum* di popolazione e dall'altra l'importanza della sostenibilità dinamica della relazione tra popolazione, risorse e territorio. La sostenibilità deve essere vista come una materia complessa, anche in riferimento alla velocità delle variazioni della popolazione (e anche al rapporto morti/nascite) e dei grandi gruppi di età che la compongono; è anche fondamentale guardare agli stadi economici e demografici internazionali differenti delle varie popolazioni per valutare l'abilità di una singola popolazione di competere.

Le finestre demografiche, e tutto ciò che esse comportano, possono avere una significativa importanza esplicativa per affrontare non solo le opportunità economiche ma anche le grandi sfide demografiche del XXI secolo.

Bibliografia

- Birdsall N. and Sinding S. W., (2001), "How and why population matters: new findings, new issues", in: Birdsall N., Kelley A. C. and Sinding S. W. (eds), *Population Matters, Demographic Change, Economic Growth, and Poverty in the Developing World*, New York, Oxford University Press
- Chesnais J. C., (2000), "The future of French fertility: back to the past, or a new implosion?", *Below Replacement Fertility, Population Bulletin of the United Nations*, Special Issue Nos. 40/41, 1999, New York
- Cheung S. L. K., Yip P., Golini A. and Robine J. M., (2004), *Change in Demographic Window in Low Fertility Countries*, International Conference on the Demographic Window and Healthy Ageing: Socioeconomic Challenges and Opportunities, Beijing, May 10-11
- Demeny P., (2000), "Policy interventions in response to below-replacement fertility", *Below Replacement Fertility, Population Bulletin of the United Nations*, Special Issue Nos. 40/41, 1999, New York

- ECOFIN statement, (2003), *Report from the Council (ECOFIN) to the European Council on the Broad Guidelines of the Economic Policies*, June 9
http://www.hm-treasury.gov.uk/documents/the_euro/assessment/report/euro_assess03_ecofin.cfm
- Golini A., (2000), “Levels and trends of fertility in Italy: are they desirable or sustainable?”, *Below Replacement Fertility, Population Bulletin of the United Nations*, Special Issue Nos. 40/41, 1999, New York
- Lesthaeghe R. and Surkyn J. (2004), *Value Orientations and the Second Demographic Transition (SDT) in Northern, Western and Southern Europe: An Update*, Demographic Research – Special Collection 3: Article 3
<http://www.demographic-research.org>
- Merrick T. W., (2002), “Population and Poverty: New Views on an Old Controversy”, *International Family Planning Perspectives*, Comment, Volume 28, Number 1, March
- UN Economic and Social Commission for Western Asia, (2004), *UNESCWA Publishes Demographic Profile of the Arab Countries*, UNESCWA Press Releases, Beirut, February 17
<http://www.escwa.org.lb/information/press/escwa/2004/feb17.html>
- UNFPA, (1999), *State of World Population 1999: "6 Billion: A Time for Choices"*, New York
<http://www.unfpa.org/swp/1999/chapter2.htm>
- UNFPA, (2002), *State of World Population 2002: People, Poverty and Possibilities*, New York
<http://www.unfpa.org/swp/2002/english/ch1/>
- UNFPA, (2003), *State of World Population 2003: Making 1 Billion Count: Investing in Adolescents' Health and Rights*, New York
<http://www.unfpa.org/swp/2003/english/ch1/page3.htm>
- UN Population Division, (2000), *Replacement Migration*, New York, March 21
<http://www.un.org/esa/population/publications/migration/migration.htm>
- UN Population Division, (2002), *Falling Fertility Opens a 'Demographic Window' of Opportunity*, New York, December 3
<http://www.arha.org.au/mediacentre/window.pdf>
- UN Population Division, (2003), *World Population Prospects. The 2002 Revision*, New York
- UN Population Division, (2005), *World Population Prospects. The 2002 Revision*, New York
- van de Kaa, D. (1987), *Europe's second demographic transition*, Population Bulletin 42 (1)
- Williamson J. G., (2001), “Demographic Changes, economic growth, and inequality”, in: Birdsall N., Kelley A. C. and Sinding S. W. (eds), *Population Matters, Demographic Change, Economic Growth, and Poverty in the Developing World*, New York, Oxford University Press
- World Bank, (2003), *2003 World Development Indicators*, Washington DC
<http://www.worldbank.org/data/wdi2003/people.pdf>

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA SERIE SPECIALE

- 1 **Roberta PACE, Brahim MOUAATAMID**, *Quali fonti per la misurazione dell'immigrazione marocchina in Italia: Confronto tra paese di origine e paese di accoglienza*, luglio 2006.
- 2 **Antonio GOLINI, Cristiano MARINI**, *Aspetti nazionali ed internazionali delle popolazioni considerate da una "finestra demografica"*, luglio 2006.
- 3 **Antonio GOLINI, Valeria DE ANGELIS, Cristiano MARINI, Paola VITTORI**, *Dinamica demografica della Libia e di alcuni paesi dell'area euro-mediterranea e possibili riflessi sulle relazioni internazionali*, luglio 2006.
- 4 **Gabriele ORCALLI, Gianluca TOSCHI**, *Commercio e migrazioni. UE, Tunisia e Marocco*, luglio 2006.
- 5 **Carlofilippo FRATESCHI**, *Trasformazione sistemica, ingresso nell'UE e sviluppo regionale nei paesi dell'Europa Centro-orientale*, luglio 2006.